



SCULTURE

Flavia Matitti

Antichità

Camillo Borghese



I Borghese e l'Antico
Roma, Galleria Borghese
Fino al 9 aprile
Catalogo Skira

Nel 1807 Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, vendette a Napoleone 695 pezzi della sua eccezionale collezione di antichità. A distanza di due secoli la mostra offre la straordinaria opportunità di ammirare 60 di questi capolavori nelle sale che li ospitavano prima della sciagurata vendita.

Maestri del passato

Adolfo Wildt



Wildt. L'anima e le forme da Michelangelo a Klimt
Forlì, Musei San Domenico
Fino al 17 giugno
Catalogo Silvana

Dedicata ad Adolfo Wildt (Milano, 1868-1931) l'ampia rassegna mette in relazione la raffinata opera dell'artista con quella di altri maestri del passato o suoi contemporanei: da Fidia a Canova, da Michelangelo a Rodin, da Martini a Melotti, da Morandi e Casorati a Fontana.

Forme inedite

Mauro Staccioli



Mauro Staccioli. Gli anni di cemento
Firenze, Galleria Il Ponte e Parma, Galleria Niccoli
Fino al 13 e 21 aprile
Mostra a cura di A. Alibrandi e M. Niccoli

In occasione della pubblicazione del volume *Mauro Staccioli. Gli anni di cemento 1968-1982* vengono presentate in contemporanea alla Galleria Il Ponte di Firenze e alla Galleria Niccoli di Parma circa 30 opere dello scultore incentrate sull'interesse verso forme primarie.



«Preghiera muta» di Doris Salcedo in mostra al Maxxi

Doris Salcedo
Plegaria muda

a cura di Anna Mattiolo
Roma, Museo MAXXI
fino al 24 giugno
cat. Electa

RENATO BARILLI

È sempre difficile conciliare l'impegno per la forma e il valore estetico con quello per i valori etici e politici. Se un artista si preoccupa troppo del primo polo, rischia di essere accusato di vacuità e inconsistenza, diversamente viene tacciato di volgare contentutismo. Un caso di ottima conciliazione tra questi due estremi ci viene da Doris Salcedo, colombiana (1958), che per un verso mostra di aver ben assimilato gli insegnamenti del Minimalismo statunitense, di Bob Morris e compagni, che come si sa poggiano su un esibizionismo di volumi geometrici quasi allo stato puro, in apparenza, una parata di vuoti simulacri.

Abbiamo però dovuto difendere con accanimento quell'impostazione, perché in fondo intendeva valorizzare in pieno certi aspetti dell'estetica, intesa come esercizio di sensorialità: andare in giro toccando, stabilendo rapporti rinnovati con l'ambiente. In fondo, da lì è venuto fuori tutto il comportamentismo legato alla stagione del '68. La Salcedo ha capito che doveva aderire a quella lezione, ma nello stesso tempo farsene uno strumento idoneo per denunciare i drammi delle popolazioni del Centro e Sud America, vittime di soprusi in patria e all'estero. Ecco così la *Preghiera muta*, ora in mostra al MAXXI di Roma, che si presenta come una sfilata di tavoli accoppiati a due a

due, volti a protendere le gambe come aculei pronti a forare lo spazio. Viene da pensare a uno dei prodotti derivati dal Minimalismo, il *Letto di spine* di Walter De Maria.

Solo che quello era appunto un esercizio quasi di agopuntura fine a se stessa, qui invece l'artista ha in mente i poveri giovani che venivano uccisi dai poliziotti per ricavare le taglie riservate, in Colombia, a chi avesse esibito le spoglie di un preteso fuori legge. Infatti, quei tavoli, che intanto sono di rozzo legno artigianale e non di acciaio forbito, a differenza delle «spine» dello statunitense, comprimono tra loro delle amorphe zolle di terra, da cui spuntano dei radi e tremuli fili d'erba, a significare che in definitiva dalla morte può nascere nuova vita.

MORRIS E BOLTANSKI

Del resto, che non si potesse insistere solo su vuoti contenitori geometrici lo aveva capito lo stesso capofila Morris, indotto a rivoltare il piatto e a praticare una Anti-Form, con accumuli di terriccio o addirittura di spazzatura. La Nostra lo segue anche su questa strada più arrischiata, infatti un suo lavoro coraggioso, documentato nella mostra romana, sta in una crepa prodotta nel pavimento della londinese Tate Modern, nel 2007, col titolo di *Shibboleth*, come se un disastroso terremoto avesse sconquassato le abitazioni sul Tamigi.

Di grande impatto emotivo è stata pure un'altra installazione dell'artista colombiana, che ha stipato di nude e scheletriche sedie l'interstizio tra due edifici, rasentando in questo caso i cumuli di abiti di vittime magari avviate ai forni crematori che ci ha offerto di recente il francese Boltanski, cui si potrebbe applicare questa medesima ricetta di una coesistenza dei contrari. ●

“

SALCEDO LA FORMA E LA POLITICA

Nei suoi lavori l'artista colombiana denuncia i drammi delle popolazioni del Centro e Sud America